

◆ **Mattarella: «Il governo interverrà nelle prossime ore per trovare una soluzione che sia largamente condivisa dalle parti»**

Legge sulle Rsu braccio di ferro nella maggioranza

La Confindustria insiste sul superamento dei due livelli contrattuali, nazionale e integrativo

RAUL WITTENBERG

ROMA È l'estensione alle piccole imprese del diritto a costituire organismi sindacali, che sta bloccando alla Camera la prima legge sulla rappresentanza e la rappresentatività dei sindacati. In particolare, la maggioranza si è divisa sul potere affidato al ministro del Lavoro di intervenire per decreto se le parti non riescono a mettersi d'accordo sulla pratica attuazione della rappresentanza. Su questo potere di decretazione - già stigmatizzato dalla Confindustria e sul quale anche gli esperti «di sinistra» esprimono dubbi - il disegno di legge si è scontrato con il no dell'Udeur di Mastella, che l'altra sera aveva respinto un tentativo di mediazione. Di conseguenza il testo della legge, che oggi era in calendario per la votazione in aula, rischiava di non avere la maggioranza che sostiene il governo. Ma è venuta in soccorso la legge sulla maternità, che ha ritardato l'iter scalzando il posto a quella sulle Rsu. E così il voto sul provvedimento slitterà, pare, a martedì prossimo.

Intanto per questa mattina sull'argomento è prevista una nuova riunione della maggioranza, prima dei lavori dell'Aula, alla ricerca di un accordo per superare, afferma il relatore Gasperoni (Ds), la resistenza dell'Udeur. Il partito di Mastella - spiega l'on. Alberto Acierio - contrario sin dall'inizio a quel potere di decretazione, aveva respinto l'altra sera la mediazione che consisteva in un ordine del giorno che imponeva al governo di tener conto della questione nell'emanare il regolamento, e in una nota del relatore che riconosceva in sostanza l'opportunità di correggere la legge su questo punto nel passaggio al Senato. All'Udeur non è bastato. È disposto a votare

quel testo se, del suo cambiamento in Senato, si fa garante il governo con una dichiarazione del ministro del Lavoro Salvi.

Infatti il vicepremier Sergio Mattarella ha ricordato alla Camera l'azione in corso del governo sul «delicatissimo» tema, «proprio in queste ore, perché possano essere individuate da parte del Parlamento soluzioni largamente condivise dalle parti sociali e coerenti con gli impegni sottoscritti negli accordi trilaterali stipulati in materia a partire dal 1993». Mattarella ha quindi ribadito che «a partire dal patto sociale il governo ha operato per individuare, nel rispetto della concertazione, le più condivise soluzioni per modernizzare il paese e conseguire quegli obiettivi di crescita e di sviluppo che sono l'obiettivo dell'azione governativa».

Viene peraltro dalla Cgil una apertura su correzioni al

Senato di questa legge, che Confindustria sta usando come grimaldello per far saltare il modello contrattuale su due livelli. «Io credo - ha detto il segretario generale Sergio Cofferati - che nel passaggio tra la Camera e il Senato si possa ritornare sull'argomento per prospettare al governo le nostre valutazioni quando il testo sarà stato varato complessivamente». E in polemica con la Confindustria ha aggiunto che la legge sulla rappresentanza «nasce da un accordo che abbiamo firmato tutti insieme nel '93, e quell'accordo tante volte ricordato prevedeva appunto esplicitamente un intervento legislativo in materia».

Cofferati ha pure respinto l'invito di Giorgio Fossa, a riscrivere le regole contrattuali: «farlo significa rinunciare alla politica dei redditi, quindi al fondamento della politica economica». Cofferati sostiene l'attuale impianto contrattuale che, dice, «è un punto di riferimento importante per tutti perché noi garantisce diritti uniformi, alle imprese una regolazione non banale del mercato». Quanto alla quota di produttività da destinare alla contrattazione, secondo il leader della Cgil, «deve essere decisa a livello aziendale perché ogni azienda realizza la dimensione dello scambio e utilizza queste risorse, quando ci sono, per gli obiettivi di organizzazione produttiva che preferisce». Sulle Rsu, Cofferati dice che «la possibilità di eleggere delegati nelle piccole e medie imprese era prevista anche dal modello precedente. Ora quelle regole vengono normate: cambia solo la modalità con cui vengono individuati i soggetti».

Mentre gli imprenditori veneti accusano la legge sulle Rsu di essere «una grave minaccia alle potenzialità della piccola impresa», la Confindustria inizia la discussione interna sulle forme della contrattazione. Ieri ha riunito il direttivo a Milano presso l'Assolombarda, e i lavori proseguono oggi a Roma. «È l'inizio di una discussione che sarà lunga ma non devastante per nessuno», si è limitato a dire il presidente Fossa. Il direttore generale Innocenzo Cipolletta ha ammesso che si è parlato dei modelli contrattuali.

Tornando ai sindacati, il segretario della Fiom Cgil Claudio Sabattini ha rimarcato che l'offensiva confindustriale, «fatta in un momento in cui si stanno aprendo vertenze aziendali per il rinnovo dell'integrativo, non è casuale, anzi, la coincidenza è esemplare».



Operai alla Fiat

Gabriella Mercadini

IL CASO

Sabattini (Fiom): «La Fiat ci ha chiesto di mettere in frigo il contratto aziendale»

FELICIA MASOCCO

ROMA La vertenza per il rinnovo dell'accordo integrativo Fiat non è ancora entrata nel vivo, ma le prime avvisaglie lasciano intravedere un confronto difficile tra gli uomini del Lingotto e Fiom, Fim, Uilm e Fismic in rappresentanza dei 140 mila lavoratori del gruppo. I sindacati hanno disdetto il vecchio accordo: un atto formale preceduto da contatti informali con l'azienda, durante i quali la Fiat «ha cercato di dissuadere il sindacato ad aprire la vertenza». A non disdire l'accordo, insomma, in modo che alla sua scadenza il rinnovo fosse automatico e con gli stessi contenuti del precedente. In alternativa, la Fiat ha proposto il rinvio di un anno «sostenendo che si tratta di un accordo aziendale e non di un contratto: quindi, qualora disdetto decadrebbe alla scadenza, il 31 dicembre».

È stato il segretario generale della Fiom-Cgil, Claudio Sabattini, a riferirlo ieri ai 300 delegati Fiom degli stabilimenti Fiat piemontesi riuniti in assemblea. «È stata una ripetizione di quanto gli industriali avevano proposto durante la trattativa per il contratto nazionale - ha spiegato - e che noi avevamo respinto».

È forte la sensazione di un déjà-vu: così come il contratto nazionale dei meccanici, la vertenza Fiat promette di diventare un banco di prova per il Patto sociale e i suoi due livelli di contrattazione. Soprattutto dopo i rinnovi attacchi di Giorgio Fossa mirati a liquidarne uno. Un'offensiva sostenuta e rilanciata

dal presidente di Federmeccanica, Andrea Pininfarina, che ha parlato di «ricatto e puro conflitto», riferendosi ai sindacati. «Questa ossessiva posizione del presidente di Confindustria, in un momento in cui si stanno aprendo vertenze aziendali non è casuale - osserva Sabattini -». Anzi, la coincidenza è esemplare. Si potrebbe dire che gli industriali praticano l'obiettivo».

I contenuti della piattaforma integrativa dovranno essere definiti unitariamente con Fim-Cisl, Uilm-Uil e Fismic. Aprendo l'assemblea, il segretario della Fiom piemontese, Giorgio Cremaschi, ha parlato della necessità di porre un freno alla pre-

carizzazione del lavoro, di un adeguato incremento del salario, («molto forte», secondo Sabattini) e del riconoscimento dei diritti nelle aziende terziarizzate.

L'esigenza di «costruire una piattaforma unitaria», è stata ribadita ieri anche dalla Fim che su questo sollecita l'avvio di una consultazione con le altre sigle. «Per evitare inutili rincorse e posizioni demagogiche sul premio di risultato - spiega, con una vena di polemica, il segretario nazionale Cosmano Spagnolo -. Partire dalla conclusione contrattuale del '96 è la maniera peggiore per avviare un confronto propositivo».

PENSIONI

Cgil di Bologna Il 60 per cento con Cofferati

Prima prova del fuoco in un'importante Camera del Lavoro, qual è quella di Bologna, per le posizioni assunte dal segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, sulle pensioni dopo il confronto e l'approvazione di un documento nel Direttivo nazionale della scorsa settimana. A Bologna ieri sono 261 i voti (circa il 60%) favorevoli al documento proposto dalla segreteria della Camera del Lavoro, che appoggia la linea nazionale espressa dal segretario Cofferati, 97 i contrari e favorevoli invece al documento presentato dall'opposizione di Alternativa sindacale e 73 gli astenuti. Si è conclusa così a Bologna la sesta assemblea territoriale dei comitati, degli iscritti e dei delegati della Cgil bolognese che nella seconda giornata si è svolta alla presenza dello stesso Cofferati.

Di fatto l'opposizione alla maggioranza della segreteria della Camera del Lavoro ha sfiorato il 40% perché gli astenuti (fra i 73 anche Naldi della Fiom) non si è riconosciuta nel documento della maggioranza. La prova bolognese era particolarmente importante per il leader della Cgil, non solo a causa della opposizione della Fiom del capoluogo emiliano in linea con il segretario generale dei metalmeccanici della Cgil, Claudio Sabattini, ma perché il segretario regionale dell'Emilia Romagna, Gianni Rinaldini, è tra gli astenuti al Direttivo sul documento di sostegno alla linea di Cofferati.

L'ARTICOLO

GLI «ULTRAS» ESTREMISTI DI VIALE DELL'ASTRONOMIA

BRUNO UGOLINI

C'era una volta quella che veniva chiamata dai giornali dell'epoca la «confittualità permanente». Gli scioperi sconquassavano le aziende, i consigli di fabbrica dettavano legge. Sono trascorsi trent'anni. Non per tutti. Non per la Confindustria che pare evocare quei tempi. Ha infatti scatenato in questi giorni una specie di guerra di classe. Invoca nuove regole per i contratti, denuncia il tentativo di far sorgere il sindacato anche nelle piccole aziende, lamenta i troppi soldi concessi agli operai. Come se il problema, per gli imprenditori del Nord non fosse quello di poter trovare, gli operai. Anche pagandoli a peso d'oro.

Cerchiamo di esaminare i tre diversi aspetti di tale straordinaria «guerra». Cominciamo dalle regole per i contratti, contenute nell'intesa stabilita tra Ciampi e parti sociali nel 1993. Che cosa hanno provocato? Gli uffici studi confindustriali parlano di un aumento del costo del lavoro pari al 9,4% in sei anni nelle imprese industriali. Un dato riferito, però, al costo del lavoro, non alle buste paga. Non c'è stata guerra salariale in questi anni né un abnorme estensione di costosi

miglioramenti. Il problema, dice Giorgio Fossa, è quello d'impedire la cosiddetta sovrapposizione, cioè che vengano avanzate le richieste due volte, una in sede nazionale e una in sede aziendale. Gli è stato fatto notare, anche da parte di illustri giuristi come Giò Giugni, che questo si può sempre fare. La Confindustria però insiste. Vuole nuove regole. Quali? Non lo sa nessuno, nemmeno Giorgio Fossa. Un tempo l'organizzazione imprenditoriale aveva l'ossessione di cancellare il diritto alla contrattazione aziendale. Togliere questo spazio, oggi, vorrebbe dire impedire la contrattazione, ad esempio, di forme di flessibilità. Vorrebbe dire impedire il confronto sociale nell'impresa, il convergere di proposte e volontà attorno ai temi fondamentali dell'organizzazione del lavoro. Questo nell'epoca in cui si valorizza il ruolo determinante del «capitale umano». Allora la scelta sarebbe quella di cancellare, invece, il contratto nazionale per preferire il contratto territoriale come ambirebbe anche la Cisl? Sarebbe la fine di un minimo nazionale eguale per tutti, la punizione per il Sud ridotto alle gabbie salariali. Sarebbe la guerra, anche im-

ditoriale, tra Milano e Torino, Bologna e Treviso, alla caccia di manodopera specializzata.

Il secondo punto di contrasto è la legge sulle rappresentanze aziendali in discussione in Parlamento. Qui Giorgio Fossa sta trovando un solido alleato in Clemente Mastella. Un primo timore, in sostanza, è quello di vedere estendere la contrattazione al grande tessuto delle piccole aziende. Un secondo timore è quello di veder stabilito che, con contratti erga omnes, le piccole aziende che non li rispettano vengano perseguite per violazione alla legge. Non è chiaro, però, perché un'associazione di imprenditori seri e rigorosi tema questo rischio e preferisca incentivare la concorrenza sleale di chi non rispetta le leggi. Il tanto odiato progetto sulle rappresentanze sindacali aziendali, come spiega Pietro Gasperoni, solerte padre delle norme in discussione, è un serio tentativo di mettere ordine in una giungla nociva per tutti, anche per le imprese. È il tentativo di capire «chi rappresenta chi», un deterrente alle esplosioni corporative. La Confindustria non condivide questo obiettivo? Vorrebbe un futuro in cui, come ha spiegato Pierre Car-

niti in una bella intervista al Sole 24 Ore, «i singoli gruppi, dai controllori di volo ai carellisti Fiat scopriranno che è molto più agevole la difesa del gruppo che esprime un potere negoziale diretto...»?

Il terzo punto li riassume tutti e riguarda la concertazione, ovvero il metodo che vede riuniti periodicamente attorno ad un tavolo governo, imprenditori e sindacati. Ha prodotto grandi intese, assai criticate soprattutto da sinistra perché avrebbero in sostanza limitato l'autonomia rivendicativa del sindacato. A Capri gli industriali, prima con la Marcegaglia poi con Fossa, hanno intonato il requiem a quel sistema. È un requiem per l'Italia entrata in Europa, un requiem per la politica dei redditi. E il via libera, il semaforo verde, dato da destra, al si salvi chi può. Ognuno si farà la sua piattaforma, ha sibilato Sergio Cofferati. E così ritorniamo, trenta anni dopo, alla «confittualità permanente». Con Lotta Continua annidata nel palazzo grigio-fumo dell'Eur, sotto il simbolo dell'aquila, ed un'altra Emma, Emma Bonino, presidente «ad honorem», sull'onda dei referendum radicali.

hi-lightech
try
ULTRALIGHT

Nemmeno 3 grammi di puro titanio senza saldature, assolutamente anallergico. Semplicemente ultraleggero.

